

L'educazione alla sessualità tra i banchi di scuola

Percorsi di formazione per i docenti

ROSARIA CAPOBIANCO*

1. La formazione di docenti competenti

La Legge n. 107 del 13 luglio 2015, meglio nota come la “La Buona Scuola”, affermando il ruolo centrale della scuola nella società della conoscenza (L. n.107/2015, art.1), ha ribadito e sottolineato quanto la formazione dei docenti, sia quella *iniziale* che quella *in servizio*, debbano essere considerate un elemento irrinunciabile della funzione docente ed al tempo stesso la condizione fondante sia per garantire l’innovazione didattica che la qualità della scuola (Galliani, 2015).

Un bravo docente, ben formato e preparato è fondamentale per una “scuola di qualità”, questo è quanto ha affermato Tullio De Mauro, nell’articolo pubblicato nel luglio del 2016 su *Internazionale*, dall’eloquente titolo *Buona la scuola se eccelle chi insegna*. Il linguista porta avanti la tesi che «tra i fattori di successo di un intero sistema scolastico o anche degli alunni di una sola classe quello di gran lunga più importante è la qualità dell’insegnamento. Il bravo o la brava insegnante è il fattore decisivo di una scuola buona» (De Mauro, 2016, p.61).

De Mauro, nello stesso articolo, commenta i risultati del filone di ricerche condotte da Hattie (2003; 2009; 2012), che in *Visible Learning. A Synthesis of over 800 meta-analyses relating to achievement*, uno studio basato sulla sintesi di oltre 50.000 indagini empiriche (80 milioni di studenti), è giunto alla conclusione che la formazione iniziale e continua, insieme allo sviluppo professionale degli insegnanti siano le fondamentali leve su cui agire per accrescere l’efficacia dei sistemi di istruzione. Il direttore del Melbourne Education Research Institute sottolinea come i dati ricavati dalle meta-analisi dimostrino che i fattori in grado di esercitare gli effetti più significativi sui rendimenti siano in buona parte riconducibili alle scelte compiute dai docenti in relazione alle prassi didattiche e alle modalità di gestione della classe: *reciprocal teaching* (ES=0,74), *feedback* (ES=0,73), *strategie metacognitive*

* Università degli Studi di Napoli Federico II.

($ES=0,69$), *direct instruction* ($ES=0,59$), *mastery learning* ($ES=0,58$) e *peer tutoring* ($ES=0,55$)¹. Le ricerche condotte da Hattie hanno dimostrato che se la quota più grande della varianza totale dei risultati, circa il 50%, è rappresentato dalle abilità, dalle conoscenze pregresse e dal background di provenienza degli alunni, la restante gran parte, ossia circa il 30% è, invece, direttamente attribuibile all'influenza esercitata dal docente, mentre il rimanente 20% alle risorse scolastiche, all'organizzazione e al clima delle scuole (Hattie, 2009).

Da alcuni decenni, la comunità internazionale considera la qualità dell'insegnamento un principio cardine e fondamentale per costruire una società basata non più solo sulla conoscenza, ma soprattutto sulla competenza. Oggi è ampiamente dimostrato, sulla base delle migliaia di casi studiati da Hattie e dal suo istituto, che un processo di apprendimento ottimale può esserci solo se il docente è competente su ciò che insegna, se si prepara in modo adeguato, se è in grado di definire e di mantenere delle regole di comportamento concordate con gli studenti, se è capace di mostrare praticamente un metodo di apprendimento e se è, soprattutto, attento ai riscontri/feedback che gli studenti gli forniscono.

Nel passaggio dalla formazione alla professionalizzazione un ruolo fondamentale viene svolto dalle competenze, sono queste il vero grimaldello per accedere e per vivere pienamente nell'odierna società (Capobianco, 2017). Oggi il discorso sulle competenze si è fatto più complesso (Alessandrini & De Natale, 2015; Mulder, 2017), il soggetto in formazione è sempre più consapevole che ha bisogno delle cosiddette *competenze trasferibili* per affrontare i diversi cambiamenti.

Oggi la *società delle competenze* deve investire nelle *metacompetenze*, perché il soggetto non deve perdere mai di vista la visione globale ed olistica, lasciandosi inghiottire dalla spirale dell'iperspecializzazione che infiamma in fretta i suoi stessi risultati, per mostrarsi superata non appena quel filone si esaurisce. Le metacompetenze rendono il soggetto consapevole delle proprie competenze, offrendogli la possibilità di riflettere sulle proprie capacità e di padroneggiare le stesse competenze. Di conseguenza, appare chiaro che l'occupabilità del soggetto non è favorita soltanto dal livello formale di qualifica raggiunta, ma bensì è l'insieme delle sue competenze cognitive, sociali e relazionali a permettergli di rendere *spendibili* le competenze possedute.

Malgrado tutti questi discorsi sulla "qualità dell'insegnamento", sulla necessità di "formare i docenti", sulla "visione olistica della scuola", su un'apertura a 360° gradi su tutte le tematiche della nostra società, quando

1. La sigla ES indica l'*Effect Size*, la stima quantitativa dell'efficacia del fattore in questione, ossia il valore, calcolato in unità di deviazione standard, che indica la differenza tra i risultati ottenuti dal gruppo sperimentale e quelli ottenuti dal gruppo di controllo. Per essere considerato efficace un intervento deve superare la soglia $ES = 0,40$ (Hattie, 2009, 2012).

si avanza l'intenzione di parlare di *educazione sessuale* a scuola, tutte queste prospettive si arenano, quasi ad insabbiarsi completamente.

La situazione italiana è davvero problematica, anche se siamo nel 2018, parlare di educazione sessuale a scuola è qualcosa di impopolare ed invisibile.

L'attuale condizione, cioè la "non obbligatorietà" dell'educazione sessuale nelle scuole italiane, ha determinato tante controversie, infatti non esistendo degli standard per il suo insegnamento e non essendovi indicazioni ministeriali in merito, l'educazione è demandata, laddove i singoli istituti ne facciano richiesta, a delle singole organizzazioni che se ne fanno carico in piena "autonomia" sentendosi legittimate a portare avanti i messaggi che scelgono ed in cui credono.

L'ultimo riferimento legislativo in merito all'educazione sessuale nella scuola italiana è il comma 16 dell'articolo 1 della legge 107/2015 della riforma "La Buona Scuola" che afferma:

Il piano triennale dell'offerta formativa assicura l'attuazione dei principi di pari opportunità, promuovendo nelle scuole di ogni ordine e grado l'educazione alla parità tra i sessi, la prevenzione della violenza di genere e di tutte le discriminazioni, al fine di informare e di sensibilizzare gli studenti, i docenti e i genitori sulle tematiche (Lg. 107/2015, comma 16).

Queste semplici quattro righe hanno scatenato numerose polemiche e feroci critiche, soprattutto, subito dopo la pubblicazione della Legge 107/2015 si diffuse, da parte di alcune associazioni religiose, l'allarmismo di una possibile introduzione dell'insegnamento della "teoria gender" all'interno della scuola, infatti subito il Miur per allontanare qualsiasi sospetto emanò la circolare *Chiarimenti e riferimenti normativi a supporto dell'art. 1 comma 16 legge 107/2015* proprio per dissipare ogni sospetto, demandando di fatto ai singoli dirigenti scolastici l'educazione sessuale che spesso, per evitare polemiche, la ignorano.

Dopo la pubblicazione della "Buona Scuola", l'allora ministro Giannini dichiarò che, proprio per meglio delineare quanto affermato dal comma 16, che tante critiche aveva alimentato, sarebbero state presentate, in breve tempo, le linee guida per introdurre, tramite la formazione degli insegnanti, "l'educazione all'affettività" nelle scuole italiane. In molti avevano letto questa iniziativa come una "nuova" prospettiva inquadrandola ancor più direttamente in quell'"educazione sessuale" di cui l'Italia sarebbe deficitaria rispetto alla "progredita" Europa (Parker, Wellings & Lazarus, 2009; Mayo, 2011). Le dichiarazioni del ministro Giannini circa questo documento di imminente diffusione sull'educazione all'affettività lasciavano intendere che il comma 16 della "Buona Scuola", non avrebbe assicurato genericamente solo l'attuazione dei principi di pari opportunità, promuovendo l'educazione alla parità tra i sessi, la prevenzione della violenza di genere e di tutte le forme di discriminazioni, ma che forse si sarebbe fatto un passo in avanti

sulla possibile introduzione di un'educazione affettiva e sessuale che fosse "di stato" ed obbligatoria (Zanniello, 2010).

Le tanto attese *Linee guida nazionali per l'attuazione del comma 16 della legge 107 del 2015 per la promozione dell'educazione alla parità tra i sessi e la prevenzione della violenza di genere* sono state emanate dal successivo ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca Valeria Fedeli, il 27 ottobre del 2017. Nel documento non compare da nessuna parte il riferimento ad una possibile educazione sessuale, infatti le *Linee guida*, messe a punto da un Gruppo di esperti istituito presso il Miur², vogliono essere uno strumento culturale importantissimo per combattere le disuguaglianze e gli stereotipi, infatti la preoccupazione del Ministero è far sì che l'educazione al rispetto e alla libertà dai pregiudizi, riconoscendo dignità a ogni persona, senza esclusioni, nell'uguaglianza di diritti e responsabilità per tutti, diventi centrale nelle scuole di tutto il territorio nazionale.

Questo è sicuramente un primo passo verso l'educazione alla sessualità tra i banchi di scuola, ma di fatto non cambia l'attuale situazione.

2. L'offerta di educazione sessuale in Italia è notoriamente inadeguata

Nel rapporto *Policies for Sexuality Education in the European Union* (2013) pubblicato dal Dipartimento Direzione generale per le politiche interne del Parlamento dell'Unione Europea gli esperti hanno affermato «in numerosi studi e rapporti che un'educazione sessuale insufficiente porta ad un aumento del tasso di gravidanze in età adolescenziale e a una maggiore quantità di persone che soffrono di AIDS e malattie sessualmente trasmissibili». Per questo motivo «l'educazione sessuale dei giovani deve essere considerata come uno strumento appropriato per prevenire questi effetti negativi», uno strumento per garantire la salute fisica e psicologica della popolazione, per ridurre le gravidanze precoci e per contrastare la diffusione delle malattie. Si legge ancora nel report *Policies for Sexuality Education in the European Union* che l'educazione sessuale «è obbligatoria» in quasi tutti i paesi dell'Unione Europea tranne che in Italia, in Bulgaria, a Cipro, in Lituania, in Polonia, in Romania e nel Regno Unito. Rispetto a questo rapporto del 2013, ad oggi la situazione è cambiata solo per il Regno Unito, infatti l'educazione sessuale che era obbligatoria per gli studenti dai 15 anni in su, che frequentavano le scuole gestite dalle amministrazioni locali, adesso il governo di Sua Maestà

2. Le Linee guida sono il frutto di un tavolo tecnico istituito con DD prot. AOODPIT n.1140 del 30/10/2015 costituito dal Direttore generale per lo studente, l'integrazione e la partecipazione o suo delegato: Giuseppe Pierro, Agnese Canevari, Anna Paola Sabatini, Mario De Caro, Alberto Maria Gambino, Chiara Giaccardi, Alberto Melloni, Stefano Pasta, Graziella Priulla, Cecilia Robustelli, Maria Teresa Russo, Maria Serena Sapegno, Andrea Simoncini.

ha deciso di abbassare ancora di più l'età in cui gli alunni devono avvicinarsi alla materia. Ha varato un provvedimento per introdurre la *Sex Ed* in classe a partire da settembre 2019, a partire dai 4 anni.

In primis tra gli stati europei che hanno sancito l'obbligatorietà dell'insegnamento figura la Svezia, come si legge in *Sexuality Education in Europe* (studio finanziato dalla Commissione Ue), che ricorda che a partire dal lontano 1955, il paese scandinavo ha investito numerose risorse in programmi didattici sul tema (la *Sex och samlevnadsundervisning*).

In Danimarca, invece l'obbligatorietà è iniziata nel 1970, ma la materia è stata inserita nel 1991 nei programmi della scuola primaria e del primo anno delle superiori. Gli standard di insegnamento, *Fælles mål*, sono stabiliti dal ministero dell'Istruzione. In Danimarca, dal 2007, poi, tutte le scuole di formazione per docenti hanno l'obbligo di prevederne l'insegnamento, ma la frequenza non è obbligatoria.

In Olanda, i primi programmi di educazione sessuale nascono negli anni '60 e i più importanti oggi in vigore sono due: *Relationship and Sexuality* per le elementari e *Long Live Love* per i corsi successivi. Il primo programma R&S, del 1990, è stato adottato nel 2010 da circa 350 scuole (il 10% del totale) per un totale di 70 mila alunni, è rivolto ai bimbi tra i 4 e i 12 anni e prevede 50 ore di lezione sui temi più disparati: la conoscenza del corpo umano, il rapporto con la nudità, le differenze di genere.

In Francia, nel 1973, fu costituito il *Conseil Supérieur de l'Information Sexuelle*, sostituito poi, nel 2013, dal *Haut Conseil à l'Egalité*, tra i suoi obiettivi figurano la promozione dell'educazione sessuale tra i giovani e la formazione dei docenti. Nel 1996 il ministero francese dell'Istruzione ha introdotto la prevenzione dell'HIV nei programmi scolastici e cinque anni dopo, nel 2001, l'educazione sessuale è divenuta obbligatoria in tutte le scuole di ogni ordine e grado con almeno tre diversi cicli di lezioni durante l'anno. Di conseguenza per far sì che la classe docente sia preparata, il ministero ha previsto, già dal 1995, che i docenti obbligatoriamente seguano un corso di aggiornamento di due ore l'anno sulle nuove tematiche relative ai diritti e alla salute sessuale.

La Germania ha cominciato l'insegnamento già nel 1977, quando la Corte Costituzionale emanò le linee guida dell'insegnamento della materia solo però nelle scuole della Germania ovest. Dopo la riunificazione, nel 1995, lo *Schwangeren-und Familienhilfeänderungsgesetz*, la legge sulla gravidanza e la famiglia, ha sancito l'obbligatorietà dell'insegnamento in tutto il paese, anche se i singoli lander hanno la facoltà di regolamentare in merito. L'insegnamento dell'educazione sessuale per gli studenti tedeschi comincia a 9 anni e la si studia nelle ore di religione, educazione civica, etica e biologia.

In Austria la *Sexualerziehung* è obbligatoria dal 1970, ogni scuola elabora un proprio programma seguendo le linee guida del ministero dell'Istruzione.

Si comincia dalla scuola elementare: la materia è inserita nel programma di biologia, ma viene trattata anche nelle ore di tedesco e religione. Peculiare è la collaborazione tra i docenti e i genitori, che vengono coinvolti nelle lezioni.

E l'Italia? Malgrado i decenni di proposte per introdurre l'educazione sessuale tra i banchi di scuola (progetti di legge proposti in Parlamento a partire dal 1975), le diverse (non tante) iniziative e le varie "campagne mediatiche", nulla esiste in merito, ad oggi non c'è nessuna legge in materia che garantisca l'obbligatorietà di tale insegnamento nelle scuole italiane.

Secondo il rapporto *Sexuality education in Europe*, finanziato dalla Commissione europea nel 2006, infatti, «l'offerta di educazione sessuale in Italia è notoriamente inadeguata», gli alunni italiani che a scuola hanno partecipato a delle lezioni di affettività e sessualità, sono pochi e questo si verifica solo se il singolo istituto decide (spontaneamente o in osservanza di disposizioni territoriali) di attivare simili programmi. Ma nonostante esistano delle iniziative virtuose, è possibile che sul territorio nazionale vi siano degli studenti che abbiano completato la scuola secondaria di secondo grado, senza avere mai partecipato ad una singola ora di discussione sul tema dell'educazione sessuale in un'aula scolastica (Giannotta, Ciairano, Spruijt & Metz, 2009).

Eppure Alberto Pellai, ricercatore del dipartimento di scienze biomediche alla Statale di Milano, nella sua pubblicazione *Tutto troppo presto. L'educazione sessuale dei nostri figli nell'era di internet* afferma che il 70 per cento dei quattordicenni italiani scarica o è in contatto con materiale pornografico online (Pellai, 2015). Questo dato dimostra come il nostro sistema scolastico sia pericolosamente distaccato e lontano dalla realtà dei fatti, e come, invece, la rete supplisca a questa assenza. I genitori preferiscono che siano i figli a porre loro delle domande sulla sessualità, ma nella maggioranza dei casi queste domande non vengono formulate. Le domande potrebbero essere un buon punto di partenza concreto, ma non sono certamente la giusta soluzione. È la curiosità ad attivare la richiesta di risposte, questa curiosità può nascere dall'incontro tra il bambino ed i tanti elementi conoscitivi come le immagini, gli eventi, le parole, le semplici situazioni che entrano in relazione con loro. Aspettare però che tutto ciò avvenga potrebbe essere rischioso, ossia potrebbe accadere che i più piccoli cerchino delle risposte in altri luoghi, rivolgendosi ad altre persone, al di fuori del nucleo familiare. Potrebbe succedere che queste domande non arrivino, non perché non ci sia interesse, ma perché forse i bambini hanno trovato altrove risposte per loro esaurienti. Ma queste risposte potrebbero non essere adeguate rispetto all'età, essere false, essere delle mere bugie.

Se la famiglia e la scuola sono assenti, nessun minorenne si rivolgerà autonomamente ad un dottore per avere informazioni riguardanti la sfera della sessualità, ma preferirà il mezzo più semplice, meno imbarazzante,

più diretto e anche gratuito: Internet. Oggi gli adolescenti, ma anche i pre-adolescenti hanno largo accesso al materiale pornografico in internet e ricevono più informazioni sul sesso dalla Rete che dai genitori e dai docenti: questo favorisce la proliferazione di falsi miti sul sesso e la diffusione di informazioni sbagliate e confuse (Pellai, 2015).

Necessita con urgenza la strutturazione di corsi che trattino la tematica sessuale con un approccio scientifico, ma che approfondiscano al tempo stesso anche l'aspetto morale e quello affettivo, tutti questi elementi di conoscenza potrebbero essere fondamentali anche nella prevenzione del cyberbullismo e dell'abuso di sexting (l'abitudine dei giovani di fare sesso virtuale).

L'educazione sessuale è assente anche in uno degli ultimi documenti presentato dal Miur, il 22 febbraio del 2018, si tratta delle *Indicazioni nazionali e nuovi scenari*, che pubblicato a più di cinque anni dall'emanazione delle *Indicazioni nazionali per il curricolo della scuola dell'infanzia e del primo ciclo* (D.M. n. 254 del 13/11/2012) vuole essere una rilettura di quest'ultimo. Il documento elaborato dal Comitato Scientifico Nazionale (CSN)³, istituito con DM 254/12 per l'attuazione delle *Indicazioni nazionali* ed il "miglioramento continuo dell'insegnamento", ha lo scopo di rilanciare le *Indicazioni nazionali*, ponendo il tema della *cittadinanza* e quello, ad esso connesso, della *sostenibilità* come "sfondo integratore" e "punto di riferimento di tutto il curricolo della scuola dell'infanzia e del primo ciclo di istruzione" (Nota del Miur n.3645/18).

Il documento *Indicazioni nazionali e nuovi scenari* ha l'obiettivo di proporre alle scuole una "rilettura", senza aggiungere nuovi insegnamenti, ma, come chiarisce il Miur riequilibrando quelli esistenti dando maggiore centralità al tema della *Cittadinanza* che dovrà essere il punto di riferimento di tutte le discipline che concorrono a definire il curricolo della scuola e che incidono in misura determinante sulla progettazione e pianificazione dell'offerta formativa.

Nella costruzione di una *cittadinanza globale*, che rientra anche tra gli obiettivi dell'*Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile*, non si ravvisa nessun esplicito riferimento all'educazione sessuale. Nel documento si sottolinea che l'istruzione può, comunque, fare molto per tutti gli obiettivi enunciati nell'*Agenda*, in particolare, «fornendo competenze culturali, metodologiche,

3. Il Documento è stato elaborato dal Comitato scientifico nazionale per l'attuazione delle Indicazioni nazionali e il miglioramento continuo dell'insegnamento di cui al D.M. 1/8/2017, n.537, integrato con D.M. 16/11/2017, n.910, composto da: Italo Fiorin (Coordinatore), Maria Patrizia Bettini, Giancarlo Cerini, Sergio Cicatelli, Franca Da Re, Gisella Langé, Franco Lorenzoni, Elisabetta Nigris, Carlo Petracca, Franca Rossi, Maria Rosa Silvestro, Giorgio Ventre, Rosetta Zan. Daniela Marrocchi come referente della Direzione generale per gli Ordinamenti scolastici e la valutazione del sistema nazionale di istruzione.

sociali per la costruzione di una consapevole cittadinanza globale e per dotare i giovani cittadini di strumenti per agire nella società del futuro in modo da migliorarne gli assetti»

Eppure in tutto il documento non si fa riferimento a nulla che possa rientrare nella dimensione sessuale, allora quale dovrebbe essere il prossimo passo?

Sicuramente, prima di poter proporre l'introduzione dell'educazione alla sessualità all'interno delle aule scolastiche, il Ministero dovrebbe pensare alla formazione dei docenti. Ricordiamo che la legge 107/2015 ha disposto, ai sensi dell'art.1 comma 124, che nell'ambito degli adempimenti connessi alla funzione docente, la formazione in servizio dei docenti di ruolo è obbligatoria, permanente e strutturale. Tutte le attività di formazione sono definite dalle singole istituzioni scolastiche in coerenza con il piano triennale dell'offerta formativa e con i risultati emersi dai piani di miglioramento delle istituzioni scolastiche previsti dal regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica 28 marzo 2013, n. 80, sulla base delle priorità nazionali indicate nel Piano nazionale di formazione, adottato ogni tre anni con decreto del Ministro dell'istruzione, sentite le organizzazioni sindacali rappresentative di categoria. Ma a tutti questi discorsi bisogna anteporre una premessa fondamentale: la formazione degli docenti è obbligatoria nel caso che sia stato il Collegio dei docenti a richiederla e a votarla. Nel contratto collettivo nazionale, al comma 1 art.66, è scritto infatti che in ogni istituzione scolastica il *Piano annuale delle attività di aggiornamento e formazione destinate ai docenti* è deliberato dal Collegio dei docenti coerentemente con gli obiettivi e i tempi del POF (oggi PTOF Piano Triennale dell'Offerta Formativa), considerando anche esigenze ed opzioni individuali. Quindi, non si tratta di una decisione che spetta al Dirigente Scolastico, ma al Collegio dei docenti che stabilisce l'obbligatorietà o meno della formazione ed avanza delle "richieste formative".

Allora un'altra questione si pone: se il Collegio dei docenti avanza la richiesta di una formazione in merito all'educazione alla sessualità, il Dirigente scolastico a chi deve rivolgersi?

Attualmente questo tipo di formazione è offerta da associazioni laiche o religiose, ossia professionisti esterni esperti in educazione sessuale ed affettiva. Questi esperti sono spesso psicologi, medici, educatori o professionisti che hanno acquisito una comprovata formazione ed esperienza in ambito di educazione sessuale nelle scuole.

È necessario che questi corsi, oltre a far acquisire una competenza teorica e scientifica, sappiano fornire tutte quelle metodologie necessarie per lavorare con il gruppo classe ed affrontare le tematiche di maggior interesse a scuola (ad esempio relazioni, malattie a trasmissione sessuale, contraccezioni, omosessualità ed altro ancora). I docenti al termine di questi

corsi dovrebbero saper progettare un intervento di educazione sessuale ed affettiva.

In questo periodo di assenza di una normativa in merito, è bene che i Dirigenti scolastici, nell'effettuare la scelta del corso "giusto" di formazione in merito all'educazione sessuale da sottoporre all'attenzione del Collegio dei docenti, abbiano una *checklist* di riferimento per essere certi di proporre una formazione veramente "formativa". È bene che oltre alla matrice psico-medica, il corso abbia un forte impianto pedagogico, del resto si parla di "educazione"; il corso deve essere un percorso culturale e formativo intorno alla cultura della sessualità e delle sue pedagogie con lo scopo di arricchire e di valorizzare l'orizzonte di sapere e di senso entro cui comprendere quest'esperienza e da cui attingere per la progettazione di percorsi educativi da rivolgere agli alunni di ogni ordine e grado. È indispensabile, inoltre, offrire a tutti i docenti, e non solo a quelli di discipline scientifiche, una formazione sui temi della sessualità, dell'affettività e degli stereotipi di genere.

La *checklist* delle finalità di un efficace corso di formazione per i docenti è la seguente:

- esplorare ed approfondire le principali fonti di una cultura della sessualità capace di arricchire e di ampliare la riflessione pedagogica sul tema;
- riconoscere il potenziale cognitivo e formativo in relazione all'esperienza della sessualità presenti nelle opere dell'immaginazione simbolica (dall'arte alla scultura, dalla cinematografia alla coreutica, ecc.);
- far conoscere gli attuali orientamenti dell'educazione alla sessualità contenuti nelle linee guida elaborate a livello internazionale e presenti nei disegni di legge che, nel nostro Paese, restano ancora a livello di "proposte".

Inoltre un corso di formazione per docenti per essere efficace deve riuscire ad esplorare le diverse dimensioni dell'educazione sessuale in una prospettiva multidisciplinare (da quella igienico-sanitaria a quella psicologica, da quella sociale a quella etica e culturale), favorendo, attraverso momenti laboratoriali, l'elaborazione di progetti e di proposte di educazione alla sessualità per diversi destinatari ancorati a messaggi pedagogici ricchi, positivi e valorizzanti nei confronti di questa esperienza umana. Un percorso formativo che deve rappresentare un'occasione di incontro per i docenti, ma anche un confronto con le proprie rappresentazioni, i propri valori, le proprie credenze ed i propri vissuti.

3. Un'ipotesi di formazione per i docenti di Istituti Comprensivi

Affrontare l'*educazione alla sessualità* (*Sex Ed*) a scuola significa innanzitutto confrontarsi con i valori esistenziali, attraverso un atteggiamento di grande rispetto verso la diversità presente nella nostra società. È fondamentale partire dal soggetto, in questo caso dallo studente, a prescindere dalla sua età, in quanto un percorso di *educazione alla sessualità* comincia fin dalla scuola dell'Infanzia (Bini, 1996). Ogni bambino nasce, cresce e si sviluppa fisicamente, mentalmente e sessualmente. Durante questo percorso di crescita, il bambino prima e l'adolescente dopo, hanno bisogno di adulti che sappiano accompagnarli e guidarli, rispondendo con competenza e responsabilità a tutte le domande, sia a quelle espresse, che a quelle celate (Agostinelli, Boccadoro, Carsughi, Coluccini & Grilli, 2016).

L'*educazione alla sessualità* è parte attiva dell'educazione di ciascun soggetto (Peretti, 1963; 1970; 1980), in quanto risponde al bisogno di ogni allievo di poter crescere e svilupparsi in modo armonioso. La scuola non ha il compito di diffondere una particolare dottrina o morale sessuale, bensì di rendere gli allievi preparati ad affrontare scelte coerenti, consapevoli e responsabili (Damiano, 1994, pp. 293-323).

Il compito del docente che propone un percorso di educazione sessuale ai suoi studenti è quello di far acquisire non solo conoscenze, ma anche competenze. Fin dai primi anni di vita, prima in famiglia e poi a scuola, il bambino manifesta, in forme diverse, interessi e curiosità verso il proprio corpo e la sfera della sessualità. Per queste ed altre ragioni, si ritiene importante che già all'inizio della scolarizzazione si presti particolare attenzione alla *Sex Ed*. Già a partire dalla Scuola dell'Infanzia il bambino impara a situarsi in rapporto agli altri, manifesta interesse per ciò che spiega l'origine della vita e costruisce i concetti per una prima lettura dell'ambiente che lo circonda, attraverso il confronto con i compagni e la mediazione dell'adulto (Bernardi, 1972).

Quando poi il bambino arriva alla Scuola Primaria, attorno ai 5/6 anni, l'interesse per gli aspetti inerenti alla sessualità si mantiene vivo con modalità e richieste differenti, mentre nel contempo si ampliano le competenze generali. L'Educazione Sessuale coinvolge la sfera socio-affettiva e morale dell'allievo, pertanto va affrontata con grande rispetto ed una profonda sensibilità, è necessario un atteggiamento sensibile di apertura che contribuisce al benessere del bambino, favorendone un armonioso sviluppo (Buccoliero & Maggi, 2008).

Nel periodo della *scuola dell'Infanzia* che va dai 3 ai 5 anni i docenti devono essere ricettivi alle esigenze degli allievi, prestando particolare attenzione tanto alle domande esplicite quanto a quelle implicite, sapendo predisporre delle situazioni di apprendimento che permettano la riflessione e l'approfondimento dei seguenti elementi:

- la valorizzazione delle differenze e delle specificità di genere;
- il rispetto di sé e del proprio corpo;
- la valorizzazione del rispetto dell'altro;
- la valorizzazione dei diritti dei bambini;
- la conoscenza dei nomi delle parti del corpo umano, comprese quelle degli organi genitali;
- il saper dare un nome alle emozioni, in particolare a quelle legate al corpo.

Durante gli anni della Scuola Primaria, attraverso diverse situazioni ed iniziative didattiche, i docenti devono cogliere l'occasione per dare agli alunni la possibilità di esprimersi, vigilando sulla loro sensibilità emotiva ed invitandoli ad usare un linguaggio corretto, essenziale e preciso. Per arricchire i racconti degli allievi il docente potrà fare dei collegamenti con le loro conoscenze e con le molteplici opportunità di riflessione che si presentano nella vita quotidiana. Non si tratta di svolgere un programma predefinito, con degli itinerari specifici riguardanti la *Sex Ed*, ma di garantire un dialogo ed un confronto partendo dalle esperienze quotidiane e dalle domande poste dagli alunni (Zani,1994).

Per quanto riguarda i possibili contenuti, durante i primi tre anni della scuola Primaria, i docenti potrebbero:

- far riflettere sui diversi modelli di famiglia e sui ruoli legati ad essi, partendo dai bisogni espressi dai bambini;
- far conoscere, valorizzare ed esercitare i diritti dei bambini;
- insegnare a nominare e a situare gli organi genitali femminili e maschili;
- introdurre alla conoscenza della funzione degli organi genitali.

Invece per i bambini delle classi quarte e quinte della Scuola Primaria i docenti potrebbero:

- valorizzare maggiormente la relazione affettiva promuovendo esperienze creative e costruttive tra i generi;
- far conoscere le funzioni degli organi genitali in rapporto alla sessualità, alla gravidanza e alla nascita.

Nella Scuola Secondaria di Primo grado l'insegnamento diviene spiccatamente disciplinare, infatti durante le ore di Scienze delle lezioni vengono dedicate all'apparato riproduttore e di conseguenza l'educazione sessuale acquista un particolare ruolo legato alla fase di sviluppo fisico e psicologico degli alunni. Quest'ultimi hanno così la possibilità di comprendere da un

punto di vista scientifico le tematiche specifiche inerenti il corpo umano e la salute, a questo bisognerà aggiungere qualche approfondimento sulla sessualità. Se al docente di scienze naturali spetta la parte biologica e di prevenzione delle malattie sessualmente trasmissibili, a tutta la comunità educante spetta il compito di affrontare tutti gli altri temi concernenti la sessualità e l'affettività che vanno affrontati attraverso attività interdisciplinari.

Dai 10/11 ai 13/14 anni gli alunni della Scuola Secondaria di Primo Grado si trovano in piena pubertà con la conseguente riscoperta delle pulsioni e delle incertezze inerenti all'attività sessuale (Braidò, 1980). Durante questo periodo della loro crescita si manifesta un graduale distacco dalle caratteristiche infantili ed al tempo stesso si mette in moto la ricerca di forme "originali" di comportamento e di pensiero che permettano di affermarsi e di confrontarsi con il mondo degli adulti. Inoltre, durante la pre-adolescenza e in tutta l'adolescenza si avverte la necessità di appartenere al gruppo dei pari. Esistono perciò, in questa età, momenti di particolare sensibilità nei confronti della questione sessuale (Bauman, 2001), al contempo è anche il periodo dove gli adolescenti fanno maggiore fatica ad aprirsi agli adulti.

È importante che durante l'intera attività scolastica venga messo in evidenza un'immagine in cui i rapporti tra due soggetti siano fondati sull'uguaglianza dei diritti, sul rispetto di sé e dell'altro e su una comunicazione efficace (Veglia & Colla, 2004). Le domande e le curiosità degli alunni, unite alle conoscenze in merito al loro sviluppo psicofisico, devono essere colte dai docenti come occasioni per affrontare vari argomenti che rientrano in due grandi categorie (vedi Tabella):

CONOSCENZE	VALORI
Sviluppo psicosessuale, differenze sessuali, anatomia e fisiologia degli apparati sessuali maschile e femminile, rapporto sessuale, identità sessuale (sesso biologico, identità di genere, orientamento sessuale, ruolo di genere), relazioni interpersonali, comportamenti e relazioni sessuali, igiene e cura del corpo, diventare genitori, gravidanza e nascita, contraccezione, interruzione volontaria di gravidanza, malattie sessualmente trasmesse, in particolare HIV/AIDS.	L'autonomia nel compiere delle scelte consapevoli; il rispetto di sé e dell'altro; l'ascolto reciproco; l'intimità; l'apertura verso i sentimenti e le emozioni; la responsabilità della genitorialità.

In riferimento ai valori sopra espressi la scuola Secondaria di primo grado dovrebbe:

- valorizzare l'educazione sessuale quale processo che favorisce lo sviluppo della propria autonomia e della capacità di compiere scelte consapevoli nonostante il possibile condizionamento da parte degli altri, degli adulti, del gruppo di appartenenza o di "mode" passeggere;

- sottolineare l'importanza di valori umani come il rispetto di sé e dell'altro, l'ascolto reciproco, l'intimità;
- valorizzare la riflessione e favorire la discussione sui molteplici valori;
- favorire la riflessione e la comunicazione tra coetanei, tra partner e anche tra genitori e figli sui sentimenti, le emozioni, le paure (anche in relazione alle prime esperienze sessuali);
- far acquisire la consapevolezza di cosa sia la responsabilità della genitorialità;
- far riflettere sulle possibili problematiche legate alla sessualità agita, (per es. gravidanze precoci, l'HIV/AIDS, l'abuso, la pornografia e la mercificazione della sessualità, ma anche l'uso problematico dei social media).

La scuola ha, quindi, la grande responsabilità di rispettare le conoscenze, l'esperienza e i valori di cui ogni alunno è portatore, con una costante tensione etico-morale volta a rafforzare i valori delle relazioni umane, della trasmissione della vita e del rispetto di sé e dell'altro. Affinché tutto ciò si realizzi è necessario che l'istituzione scolastica coinvolga in questo percorso formativo non solo esperti specialisti in materia, ma soprattutto i genitori (Benetton, 2014). La piena applicazione della corresponsabilità famiglia-scuola, già prevista dalla normativa italiana vigente, deve attuarsi attraverso questo percorsi. La scuola non deve “temere” i genitori e il loro apporto e viceversa, i genitori non devono vedere la scuola come una nemica: solo cooperando insieme docenti e genitori, l'azione educativa sarà veramente completa (Agostinelli, Boccadoro, Carsughi, Coluccini & Grilli, 2016). Purtroppo sono ancora troppi gli ostacoli che si frappongono ad una piena e concreta cooperazione, serve una partecipazione formale dei genitori ad una condivisione della responsabilità educativa, in cui la famiglia sia pienamente coinvolta.

Concludendo per riuscire ad affrontare con serenità l'introduzione dell'educazione alla sessualità tra i banchi di scuola è necessario adottare una nuova prospettiva, ossia una prospettiva educativa. Bisogna passare dal dare delle informazioni sulla sessualità all'educare all'affettività ed alla sessualità (Illes, 2012). La sfida educativa è aperta, pertanto occorre passare dalla mera informazione ad un confronto relazionale che tenga conto dei diversi bisogni e delle differenti aspettative, in modo da offrire a tutti, dai “più piccoli” ai “più grandi”, delle risposte di senso, per costruire insieme una serena idea di sessualità.

Bibliografia

- AGOSTINELLI M., BOCCADORO L., CARSUGHI A., COLUCCINI F., GRILLI E. (2016). *L'insegnamento dell'educazione sessuale nella scuola*. «Psico-in» anno XII/1, 2016A.
- ALESSANDRINI G., DE NATALE, M.L. (eds.) (2015). *Il dibattito sulle competenze. Quale prospettiva pedagogica?*. Lecce: Pensa MultiMedia.
- BAUMAN Z. (2001). *Gli usi postmoderni del sesso*. Bologna: il Mulino, 2013.
- BENETTON M. (2014). *Educazione sentimentale in famiglia oggi: quale modello di affettività e di sessualità?*, «Nuova Secondaria Ricerca», 7 (2014), pp. 29-40.
- BERNARDI M. (1972). *Il problema inventato. Orientamenti di educazione sessuale dall'età prescolare all'adolescenza* Milano: Emme Edizioni.
- BINI G. (1996). *Educazione sessuale e scuola*. Firenze: La Nuova Italia.
- BRAIDO P. (1980). *La sessualità nella persona umana*. In M. Peretti (ed.) *L'educazione sessuale*, Brescia: La Scuola, pp. 29-39.
- BUCCOLIERO E., MAGGI M. (2008). *Benessere a scuola. Affettività e sessualità: proposte didattiche e materiali di lavoro*, «Scuola e didattica», 6, pp. 50-64.
- CAPOBIANCO R. (2017). *Verso la società delle competenze. La prospettiva pedagogica*. Milano: Franco Angeli.
- DAMIANO E. (1994). *L'educazione sessuale nella scuola*. In N. Galli (ed.), *L'educazione sessuale nell'età evolutiva*. Milano: Vita e Pensiero, pp. 293-323.
- DE MAURO T. (2016). Buona la scuola se eccelle chi insegna, «Internazionale», 8 luglio 2016, <https://www.internazionale.it/opinione/tullio-de-mauro/2016/07/19/scuola-insegnanti-formazione>.
- EUROPEAN PARLIAMENT POLICY DEPARTMENT C - CITEZENS' RIGHTS AND CONSTITUTIONAL AFFAIRS (2013), *Policies for Sexuality Education in the European Union*, Brussels.
- GIANNOTTA F., CIAIRANO S., SPRUIJT R., SPRUIJT METZ D. (2009). *Meanings of sexual intercourse for Italian adolescents*, «Journal of Adolescence», 32, pp. 157-169.
- GALLIANI L. (2015). Buona università per la buona scuola. *Giornale Italiano della Ricerca Educativa*, 15, 9-15.
- HATTIE J. (2003). 'Teachers Make a Difference: What is the Research Evidence?' Paper presented at the Australian Council for Educational Research Conference 'Building Teacher Quality: What Does the Research Tell Us?' 19- 21 October 2003, Melbourne.
- (2009). *Visible Learning: A Synthesis of Over 800 Meta-Analyses relating to Achievement*. London-New York, NY: Routledge.
- (2012). *Visible Learning for Teachers. Maximizing Impact on Learning*. London-New York, NY: Routledge. J.

- (2016). *Apprendimento visibile, insegnamento efficace*, (ed. italiana a cura di G. Vivanet). Trento: Erickson.
- ILLES J. (2012). *Young Sexual Citizens: Reimagining Sex Education as an essential Form of Civic Engagement*, «Sex education: Sexuality, Society and Learning», vol. 12, 5, pp. 613-625.
- MAYO C. (2011). *Sexuality Education Policy and the Educative Potentials of Risk and Rights*, «Policy Futures in Education», vol. 9, 3, pp. 406-415.
- MIUR (2015). Legge 13 Luglio 2015, n.107. *Riforma del sistema nazionale di istruzione e formazione e delega per il riordino delle disposizioni legislative vigenti*, <http://www.istruzione.it/alternanza/allegati/NORMATIVA%20ASL/LEGGE%20107%20DEL%202015.pdf>.
- (2017). *Linee guida nazionali per l'attuazione del comma 16 della legge 107 del 2015 per la promozione dell'educazione alla parità tra i sessi e la prevenzione della violenza di genere*, <http://www.miur.gov.it/documents/20182/0/Linee+guida+Comm+ar16+finale.pdf/c1dd73b7-e8dc-4486-87d8-9969db64fo1a?version=1.0>.
- (2018). *Indicazioni nazionali e nuovi scenari*, <http://www.miur.gov.it/documents/20182/0/Indicazioni+nazionali+e+nuovi+scenari/3234ab16-1f1d-4f34-99a3-319d-892a40f2>.
- MULDER M. (2017) (Eds.). *Competence-based Vocational and Professional Education. Technical and Vocational Education and Training: Issues, Concerns and Prospects*, Wageningen, The Netherlands: Springer.
- PARKER R., WELLINGS K., LAZARUS J.V. (2009). *Sexuality Education in Europe: An Overview of Current Policies*, «Sex education: Sexuality, Society and Learning», vol. 9, 3, pp. 227-242.
- PELLAI A. (2015). *Tutto troppo presto. L'educazione sessuale dei nostri figli nell'era di internet*. De Agostini: Milano.
- PERETTI M. (1963). *Saggio sull'educazione sessuale*. Brescia: La Scuola.
- (1970). *Sessualità. Cultura e educazione*. Brescia: La Scuola.
- (1980) *Preliminari al discorso sulla pedagogia della sessualità* in M. Peretti (ed.), *L'educazione sessuale*. Brescia: La Scuola, pp. 9-22.
- VEGLIA F., COLLA B. (2004). *Politiche di educazione sessuale a confronto*. In F. Veglia. *Manuale di educazione sessuale. Teoria e metodologia*. Trento: Erickson, pp. 255-267.
- ZANI B. (1994). *Educazione sessuale a scuola: immagini e modelli a confronto*, In C. Arcidiacono, B.R. Gelli (ed.), *Psicologia di comunità ed educazione sessuale. Verso un modello di educazione socioaffettiva-sessuale*. Milano: Franco Angeli, pp. 51-71.
- ZANNIELLO G. (2010). *Identità sessuale e di genere a scuola*. «Orientamenti pedagogici», vol. 57, 2, pp. 281-294.